

IL CENTROSINISTRA

Bersani: non chiedo a D'Alema di candidarsi

● **Il segretario Pd: «Io non nomino deputati La deroga si chiede alla Direzione»**

SIMONE COLLINI
ROMA

«Io non chiederò a D'Alema di candidarsi. Io non chiedo a nessuno di candidarsi. Io non sono quello che nomina i deputati. Io farò applicare la regola: chi ha fatto più di quindici anni per essere candidato deve singolarmente chiedere una deroga alla direzione nazionale». Bersani quasi si sorprende della sorpresa suscitata da queste sue frasi, dall'enfasi data alla notizia, come titolano i siti web in tempo reale mentre parla a *Repubblica tv*, della sua decisione di «scaricare» D'Alema.

Il leader del Pd, poco dopo mentre sul fronte pro-Renzi già si canta vittoria per il «Bersani rottamatore» (Roberto Reggi dixit), lo spiega allo stesso presidente del Copasir che con quell'uscita voleva sottolineare che non spetta al segretario fare le liste elettorali, che voleva dimostrare che è vero che non è del Pd il modello dell'uomo solo al comando e che contrariamente di quel che avviene a destra le regole da questa parte si fanno rispettare. Un chiarimento che però solo fino a un certo punto cancella l'amarazza di D'Alema nel vedere Renzi esprimere soddisfazione per le presunte conquiste del fronte «rottamatore» e ribadire, come il sindaco di Firenze fa da Carrara, che «è giusto che il gruppo dirigente che ha fallito vada a casa».

Bersani è convinto che via via si renderà chiaro che lui vuole «innovare ma non rottamare» e che questa discussione su chi ha più di 15 anni di permanenza in Parlamento troverà una composizione positiva prima che si tenga la direzione del Pd che dovrà decidere sulle deroghe: «Si può essere protagonisti senza essere parlamentari». Non è pe-

...

Poi una telefonata a D'Alema per chiarire: volevo dire che non c'è un uomo solo al comando

rò passato inosservato che alla riunione con i parlamentari convocata da Bersani a sera per discutere delle prossime sfide, a cui partecipano oltre duecento tra deputati e senatori (compresi veltroniani come Walter Verini o ex-popolari come Beppe Fioroni) D'Alema non si fa vedere.

Ora però Bersani vuole spostare l'attenzione su altre questioni che non siano le ricandidature in Parlamento (ora si aggiunge Arturo Parisi alla lista di chi fa un passo indietro). Già nel corso del videoforum a *Repubblica tv* il leader del Pd parla per un'ora di legge elettorale («se rimane il Porcellum faremo le primarie per scegliere i parlamentari»), costi della politica («quanto fatto non è sufficiente»), dell'intenzione di fare un confronto con gli altri candidati alle primarie («alla grande»), dell'opportunità di prevedere norme per la sfida ai gazebo («ora basta vittimismo»). L'uscita su D'Alema viene però enfatiz-

zata e rilanciata dal fronte pro-Renzi, con il coordinatore della sua campagna Reggi che non risparmia bordate. Dice il responsabile Enti locali del Pd Davide Zoggia: «Come si può dedurre da una sua dichiarazione di oggi - "Ora non ci resta che aspettarli uno a uno sulla riva del fiume" - per Reggi l'obiettivo dell'impegno politico non sembra essere la risoluzione dei problemi che affliggono il Paese ma l'eliminazione dei componenti del suo stesso partito». La battuta sui cadaveri portati dal fiume non è piaciuta neanche a Stefano Fassina, che parla di dichiarazioni «squallide e inaccettabili». Dice il coordinatore del comitato Bersani Roberto Speranza che il leader de Pd «assieme a tutto il gruppo dirigente, ha da tempo promosso un ampio rinnovamento in molti punti chiave del partito e delle istituzioni, capisco che siamo in campagna elettorale ma c'è un limite a tutto». La questione delle ricandidature e

delle deroghe per chi ha alle spalle più di 15 anni in Parlamento verrà affrontata dopo le primarie e anche dopo che sarà chiaro quale sia la legge elettorale con cui si andrà a votare. Ovvero, non prima di gennaio o febbraio.

Ma intanto c'è già chi prevede che questi attriti possano influire proprio sulla discussione in corso sul sistema di voto che dovrebbe sostituire il «Porcellum». Fioroni, conversando alla Camera con i giornalisti, sintetizza la giornata dicendo che Bersani e D'Alema «si son dati due schiaffoni, e Renzi, tramite Reggi, dice che aspetta i cadaveri e porta sfiga». Per l'ex ministro «una cosa è certa: così non vinceremo le elezioni».

Fioroni dice però anche che ci sarebbe un modo per disinnescare gli scontri interni. «Speriamo che passino le preferenze, così eviteremo a Reggi di aspettare. Dovrà aspettare solo se stesso», dice alludendo al fatto che i renziani possono contare su una limitata base di votanti. A favore delle preferenze si è già espresso anche il vicesegretario Enrico Letta.

E anche D'Alema, prima ancora che nell'Aula del Senato approdasse una proposta di legge elettorale che prevede le preferenze, aveva invitato a non demonizzare questo sistema di voto, facendo notare che i rischi di campagne elettorali troppo costose possono essere evitati prevedendo dei collegi picco-



IL CASO

Renzi e la rottamazione polemica con l'Unità

«Trovo ingiusto che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci scriva oggi (ieri, ndr) che rottamazione è una parola fascistoide. Si può criticare, non pretendo che tutti la pensino come me, ma sentirsi dare del fascista è inaccettabile», dice Matteo Renzi riguardo il commento di Michele Prospero uscito ieri su queste pagine. «Sono sconvolto - ha proseguito - ci sono punti di insulto oltre cui riesco ad andare. Oggi (ieri, ndr) è il 16 ottobre e nel 1943, nel ghetto ebraico di Roma si consumava il rastrellamento di 200 persone, nessun bambino tornò a casa quel giorno. Un fatto che ancora oggi offende il cuore degli italiani. Quando si parla di fascismo si parla di questo. Mi sento umiliato e venerdi andremo sulla tomba di Don Minzoni, per ricordare cosa ha fatto realmente il fascismo nella nostra terra, perché spero che la politica si riappropri di quella correttezza di espressione che adesso gli manca e di cui spero l'Unità si scusi».

L'Unità ha pubblicato ieri un articolo di Michele Prospero contrapposto ad un altro di Roberto Weber. Davano entrambi sostanza allo scontro, non solo nominalistico, tra rinnovamento e rottamazione. L'Unità è un giornale che racconta il Pd, le primarie, il centrosinistra, la sfida per il governo del Paese senza ipocrisie e senza edulcorare la portata dei dissensi e della battaglia politica. Continueremo a farlo, con tutti i rischi che comporta questa libertà. Che Matteo Renzi si sia offeso per le dure parole usate da Prospero, mi dispiace moltissimo. Sono convinto che Prospero non avesse intenzione di dare del fascista a nessuno (e del resto, lo stesso Renzi riconosce che la critica riguarda la parola "rottamazione"). Considererei in ogni caso inaccettabile un confronto che degeneri in offesa. Ma la percezione dell'offesa da parte di Renzi è per me una ferita.

CLAUDIO SARDO

L'ex premier: «La decisione spetta al partito»

● **Amarezza per i continui attacchi personali: così il tema delle ricandidature viene banalizzato**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Ha ragione Bersani, non spetta a lui decidere. D'altro canto non mi ero rivolto a lui ma al partito...». Così D'Alema a Montecitorio, prima di raggiungere la sala del Mappamondo per presentare il libro di Ciriaco De Mita - *La storia d'Italia non è finita* - con Fini, Casini e Alfano. «Vi guardavo da lontano e dicevo: peccato che questi siano da rotta-

mare - ironizza l'ottantaquattrenne ex segretario della Dc, un quarantennio abbondante trascorso in Parlamento - Non esiste politica che non prefiguri il nuovo, è una contraddizione in sé. Altro che rottamazione, io inorridisco...». Questo mentre Casini ricorda che «chi ama veramente la politica, non può immaginare di rinunciare e solo chi non la ama la vorrebbe superare». Riferimenti più o meno espliciti al tema che infuoca le primarie del Pd.

«Scintille» tra Bersani e D'Alema, titolavano già ieri alcuni siti internet. Segretario democratico e presidente di Italianieuropei nel tardo pomeriggio si sono sentiti al telefono. Poche ore prima, ai cronisti che glielo chiedevano, D'Alema rispondeva che «no, assolutamente no», non si sentiva scaricato da Bersani che aveva annunciato, da *Repubblica tv*, che non avrebbe chiesto a

La candidatura non c'entra. Sotto attacco è una storia

Come era facilmente prevedibile, la questione del ruolo di Massimo D'Alema in un passaggio di fase così delicato per il Pd e per il paese ha assunto un rilievo centrale nello scontro politico in atto in Italia. Un rilievo che va ben oltre il problema, di relativa importanza, della concreta collocazione politico-istituzionale che D'Alema avrà nella prossima legislatura, ma che investe il nodo, politicamente e simbolicamente ben più rilevante, dell'identità del Partito democratico, del suo rapporto con la storia della sinistra italiana, dei caratteri che esso intende imprimere alla transizione verso una nuova stagione della repubblica.

Non è un caso che Matteo Renzi abbia scelto D'Alema come principale bersaglio polemico della sua corsa per la premiership. La forza del messaggio di Renzi non sta nella capacità comunicativa o nell'età anagrafica del sindaco di Firenze, ma nella sua proposta di operare una radicale mutazione genetica del Partito democratico per ride-

IL COMMENTO

ROBERTO GUALTIERI*

In gioco c'è l'identità del Partito democratico, il suo rapporto con la storia della sinistra italiana, dei caratteri che esso intende imprimere alla transizione

re ogni legame con l'insediamento storico e la tradizione politica della sinistra italiana.

Nel far ciò Renzi incontra e interpreta uno dei filoni fondamentali della cultura nazionale dell'ultimo trentennio. Un filone che ha sempre contrastato la possibilità che l'esperienza originale del Pci evolvesse in una moderna sinistra di governo di tipo europeo, non per timore dell'instaurazione di un regime comunista, ma sulla base dell'avversione di una parte delle classi dirigenti per l'autonomia politica del mondo del lavoro, concepita come il principale ostacolo ad un superamento del modello sociale e del sistema politico delle democrazie continentali. In questo quadro, la campagna contro D'Alema rappresenta il necessario complemento dell'appello agli elettori di centrodestra, e costituisce un tassello fondamentale di una proposta politica e di una strategia elettorale che puntano ad attingere, in chiave di lotta politica interna, ad una corrente profonda della vita nazionale nel momento in cui i suoi tradizionali interpreti sono in crisi.

Non c'è dubbio infatti che agli occhi degli italiani D'Alema incarni più di ogni altro uomo politico la complessa parabola storica che ha visto la trasformazione del Pci in forza di governo e il successivo determinante contributo dei Ds all'edificazione del Pd.

Non a caso, egli è stato tradizionalmente oggetto di attacchi molto violenti non solo e non tanto per gli sbagli che ha commesso, ma soprattutto per quello che è stato il suo principale merito storico-politico: aver saputo evitare, nel drammatico passaggio tra la prima e la seconda repubblica, lo sradicamento, la dispersione e lo snaturamento dell'insediamento storico, del gruppo dirigente e della cultura politica della sinistra italiana. E, tra mille peripezie, ostacoli ed errori, averne fatto un perno della tenuta del paese e del suo

...

La campagna contro D'Alema rappresenta il complemento dell'appello agli elettori del Pdl

ancoraggio con l'Unione europea nella prospettiva di una transizione di tipo europeo che riannodasse i fili spezzatisi con il crollo del vecchio sistema politico e l'avvento di Berlusconi.

È del tutto evidente dunque che nella campagna di Renzi contro D'Alema la questione della ricandidatura in Parlamento sia del tutto strumentale. Anche perché, come è noto, in tutti i paesi europei i partiti politici garantiscono un equilibrio tra rinnovamento della rappresentanza e tutela di alcuni presidi di esperienza, e in nessun caso la composizione dei gruppi parlamentari è prerogativa del leader ma è affidata a normali procedure democratiche.

Per questo, se è del tutto giusto e corretto che la questione di questa e altre candidature sia affrontata nella sede e nel momento appropriati, è altrettanto chiaro che l'aggressione e il dileggio che quotidianamente vanno in scena sulle piazze d'Italia non riguardano una persona ma una storia e un'ipotesi di transizione. E che per questo meritano una risposta ferma.

* *europarlamentare Pd*